

e che — a detta dell'on. Rossi — era il meno male!...

Mano mano che il telegrafo ci porta la buona disposizione del Senato a votarla l'aggio cresce — e, salvo le solite oscillazioni di borsa, crescerà ancora quando il Senato l'avrà votata.

Scommetto con Voi, signor ministro, che quando la legge sarà promulgata, dato che non sia modificata, l'aggio toccherà il 10 per cento.

Scommetto 100 lire in oro; accettate? In ogni modo ecco qui, signor ministro, che i biglietti da 100 valgono già meno di 92 lire, cioè, ciò che fa la stessa cosa, che il debito delle Banche di emissione è diminuito di circa 64 milioni, senza che esse abbiano tirato fuori un centesimo.

Se foste un po' più istruito in materia di finanza ed un po' più capace, mi proverei a farvi notare in ciò una patente contraddizione, ma temo di sprecare il fiato; sforzatevi, signor ministro, e ascoltatevi bene.

Se il debito delle Banche di emissione va perdendo valore, dovrebbe esser segno che le finanze loro vanno poco bene e che sono prossime al fallimento, non è vero? Ebbene nulla affatto! Gli affari loro vanno benone; tanto è vero che le loro azioni aumentano di valore.

Quelle della Nazionale sono aumentate di 30 o 50 lire che sieno. Proprio tal quale del commerciante disonesto, ripeto, che fallisce un paio di volte coi danari in tasca e dopo è più solido di prima.

Intanto che tutti i commercianti soffrono della penuria di moneta e della diminuzione del suo valore; intanto che i lavoratori ricevono delle pezze da 10 lire che non ne valgono che nove; cioè, mentre tutti siamo defraudati del 10 per cento del prodotto del nostro lavoro, i ladroni delle Banche d'accordo coi manutengoli nel Parlamento fanno ottimi affari e guadagnano dei milioni.

Quale prova migliore che i veri aggiottatori sono dessi i ladroni delle Banche, d'accordo coi manutengoli del Parlamento?

O, signor ministro, se in questo sporco affare non ci vedete il dolo, siete davvero una rapa maledetta. Date le vostre dimissioni!

In ogni modo il rimedio si presenta semplice. Anzitutto non date retta ai giornali — meno di tutti a quelli pagati dal vostro collega Giolitti, che, mi pare, vi voglia tirare a precipizio.

Non perseguitate gli incettatori — non ristabilite l'affidavit — non fate monete di nichel o biglietti di piccolo taglio — meno che mai coniate dell'argento in pezze non decimali. Non sono rimedi questi. Tutto ciò non farebbe che sancire un ladrocinio e dare un assetto stabile ad uno stato di cose abusivo (aimè, per poco tempo ancora, in virtù della vostra legge maledetta) quindi farebbero aumentare l'aggio. Risalite alle cause. Allungate le grinfie sui ladroni. Costringete le Banche di emissione a cambiare in oro o scudi la carta moneta.

La legge le obbliga. Falliranno?... To! Quale altro destino è serbato al commerciante che mette ogni malefico studio a non pagare i debiti? Dovreste inoltre metterli in prigione.

Si sa bene, che vi sentireste gridare, per bocca di un nugolo di avvocati deputati, al finimondo, al decoro nazionale, al disonore della patria.... Ma non credete loro. Basta toccarli nella borsa, quei ladroni, per vederli affannati patrioti.

Se non lo farete fra qualche anno (un lustro al più) un vostro successore (perchè quando vi avranno ben spremuto vi getteranno nel letamaio) si atteggerà a salvatore; abolirà il corso forzoso indennizzando, bene inteso, con un centinaio di milioni, i ladroni delle Banche che faranno il cambio dei biglietti in oro. In quell'occasione i parlamentari manutengoli dei ladroni, guazzeranno anch'essi in quei milioni.

Tenete a mente questo che vi dico. Ci metto l'occhio destro se non avverrà, e non aspetteremo molto.

Ma intanto misurate voi quali conseguenze morali ha nel popolo tanto sfrontato ladrocinio?

Ogni onesto, ogni uomo che suda per fivere sente che gli sta dintorno la piovra e non la può percuotere, capisce l'esistenza di una lega di potenti che lo sfruttano e non può inseguirla; misura la improntitudine sfacciata di ministro, il quale, manipolando a suo talento una maggioranza metà corrotta e metà incapace, fa entrare lo stato nella lega dei ladroni; vede tutto, ma se misura le proprie forze e le confronta con quelle del mostro che gli sta disopra, lo insegue e vive dappertutto, lo trova inadeguato alla vendetta.... Ogni onesto, dico, si sente invaso da uno spirito di ribellione, che lo stimola a colpire ciecamente intorno a lui certo di colpir bene. È il sentimento della vendetta sociale, signor ministro, che si diffonde!

UN PORTIERE DELL'INTENDENZA DI FINANZA.

I NOSTRI DEPUTATI

Appunti avanti il Congresso di Reggio Emilia.

L'argomento pur troppo non è divertente né nuovo, ma è importante, è d'attualità e val bene la pena che vi si torni sopra. Credo non vi abbia associazione confederata al Partito ove non sia in questi ultimi giorni stato tema a lunghe e passionatamente discussioni. Discussioni che si rinnoveranno certo al prossimo Congresso nazionale di Reggio. Vediamo dunque modo fin d'ora di intendersi e di affiatarci un pochetto.

A coloro, primi sempre nel sindacare e riprovare l'opera dei volenterosi comunque si espliciti, ultimi nel suggerire e mettere in pratica consigli buoni, positivi, attuabili, voi avete in un recente articolo risposto vittoriosamente.

Si; proclamare sfatato tutto un sistema di lotta, strillare esautorato un partito per fatto che alcuni deputati venuti a Montecitorio con dichiarazioni credute socialistiche non hanno alle volte coerentemente agito e la loro professione di fede è parso non abbiano sempre ricordata, è dire una corbelleria delle solite con l'aggravante di una forte dose di malafede.

Il nostro Partito ha forse dichiarato mai di contare dei rappresentanti propri in Parlamento?

No — si è rallegrato tutt'al più di aver veduto riuscire eletto qualche comune amico, qualche compagno di contro a noi avversari. Ma se questi amici o questi compagni, non legati da nessun vincolo al Partito, né questo a loro, male tennero le fatte promesse è cosa di che devono non a noi sebbene ai rispettivi elettori rendere conto. Sarebbe ridicolo da parte nostra rimproverarli di non avere ottemperato a un mandato che ad essi non pottemmo dare — come è cattivo rinfacciare a noi la loro condotta. O perchè non chiamarli addirittura responsabili delle marionerie ministeriali?

Oziosi dunque occuparci di cose che non ci riguardano.

Dal Congresso di Genova in poi, l'attività nostra è stata assorta tutta in un lavoro interno di consolidamento, di assimilazione, di preparazione. Il germe da allora gettato ha non solo attecchito, ma poste radici salde, robuste ovunque.

La lotta in tanti e tanti centri impegnati nelle ultime elezioni amministrative lo prova all'evidenza. È quindi giunto il momento di regolare, di specializzare anche questo punto del Programma e stabilire chiari, precisi i doveri scambievoli fra rappresentanti e rappresentati. Bisogna togliere la possibilità di questioni che, fuor di luogo adesso, diverrebbero poi invero esiziali.

Si considerino rappresentanti il nostro Partito solamente coloro che senza restrizioni o amplificazioni dichiarano di accettarne e propugnarne tutte le idee. Avuta questa dichiarazione ce se ne comunichi apertamente il nome. Non sarà possibile equivocare così, e le parole e l'opere degli altri socialistoidi non ci illuderanno né disilluderanno più.

Avranno quei nostri delegati in Parlamento e in paese una autorità morale e una forza che si rifletterà a sua volta sul partito, aumentandone i proficui successi, accelerandone le auspicate vittorie.

Vorrei che nello statuto fondamentale trovasse posto un articolo che sta scritto in quello della Sezione di Roma, col quale si fa obbligo al candidato di accettare per intero il Programma del Partito dei lavoratori italiani non solo, ma di essere iscritto al Partito medesimo.

Tutti i reclami, tutte le proposte e le proteste che le Sezioni volessero far giungere al Parlamento dovrebbero essere mandate al Comitato centrale, il quale, constatata l'opportunità, le passerebbe ai nostri rappresentanti.

L'azione di essi in tal modo sarebbe in ogni occasione unica e concorde.

Mi manca e tempo e spazio per sviluppare oltre l'argomento — a me basta aver fissati alcuni dei punti che reputo principali in materia.

La discussione che ci attende a Reggio Emilia, farà il resto.

E. MARABINI.

DOPO LA LOTTA

Broni. — Decisamente il trionfo dei socialisti nelle ultime elezioni amministrative ha dato sui nervi al Ferruccio, corrispondente di un foglio moderato pavese, che — in un momento di cattivo umore — ammaniva al buon pubblico una delle solite pappolate a base di puerilità e di insolenze. L'articolo, che vorrebbe passare per la testa più quadra del partito moderato e come tale trincia giudizi a destra ed a sinistra, ha dimostrato una ignoranza tale in fatto di teorie socialistiche che non è a meravigliarsi se, anziché riuscire caustico e brillante, ha finito semplicemente ad essere... ameno.

Questo signore, che si atteggia a giornalista di gran polso, ha avuto il *toupè* di scrivere che i socialisti bronesi hanno chiamato l'avv. Gori a far della propaganda elettorale, mentre è ormai nota anche ai ragazzi delle scuole elementari l'avversione che sentono gli anarchici per la conquista dei poteri pubblici. Ma egli non sa capacitarsi nemmeno che i socialisti combattono per i principi e non per gli uomini e che impegnata così la lotta, i candidati nostri, che per i moderati non erano

che disperati ed ignoranti, per noi hanno servito ad abbassare certi signorotti del loro cuore.

Ed ora, passato il primo sbalordimento della sconfitta, tentate di gettare il ridicolo sui nostri candidati, scrivendo che di questo passo i socialisti sapranno gabellare al pubblico come amministratore anche il buon Bubba, quasicchè quest'ultimo, che — malgrado le sue mattacchiate e le sue sbornie — vive del frutto del proprio lavoro, non sia cento volte preferibile — perchè più utile alla società — a certi talentoni che poltriscono da mane a sera sulle panchine del caffè.

E che dire del vostro ridicolo appello a tutti i liberali per impedire che Broni cada in mano dei socialisti, che lo condurranno certamente su una china funesta... che dire, ripetiamo, di queste parole di colore oscuro?

Uniamoci, ripetete voi, per opporre una diga all'opera funesta dell'ing. Bergamini, che ha sulla coscienza il grave delitto di non essere nato a Broni e di essere da voi creduto l'ispiratore dei socialisti bronesi; il « grande sobillatore della folla incosciente, che impavido prosegue nell'opera dissolutrice fra le turbe del *babbè* che applaudono ».

Certe caccie all'uomo ormai non hanno più breccia nel pubblico, è l'ing. Bergamini, che se ha venduto il suo lavoro non ha venduto la sua anima né la sua coscienza, fa bene a rispondere col disprezzo a certe contumelie degne solo di chi le scrive.

Ma voi, o bollente corrispondente e grande dispensatore di morale, perchè non vi gettate in mezzo a questo popolo travolto per ricondurlo sulla buona via?

Accostatevi a queste masse che voi tutti cordialmente disprezzate e che credete nate solamente per essere sfruttate e maledette dai signori; avvicinate questi lavoratori che voi ritenete *incoscienti* e *babbè* ed allora — sol che un po' equanime vogliate essere — apprezzerete l'opera eminentemente educatrice di quegli scavezzacoli di socialisti; prenderete allora che fra noi, mentre non v'hanno pontefici massimi, non alligna quella razza abietta di gente che, incapace di un ideale generoso, non sa che prostituirsi ai ricchi ed ai potenti.

Ma voi non lo farete e non lo faranno nemmeno gli amici vostri; voi altri le masse preferite renderle educate e coscienti il di delle elezioni con qualche brentina di vino, come avete fatto precisamente anche quest'anno in certe frazioni del nostro Comune, donazioni di vino che ci danno la chiave della vittoria di un certo *perfeito gentiluomo* e che voi, tanto per essere coerente colla moralità che tanto strombazzate, chiamate il trionfo della giustizia.

Altro che *tolla*, la vostra, è bronzo addirittura!

Ed ora proseguite pure — o amenissimo e moralissimo corrispondente — nella vostra campagna antisocialista, vomitate pure sui nostri migliori il fiele che vi trabocca, nessuno più vi prende sul serio, nessuno più crede alle vostre prediche da *Catone* da strapazzo; preparatevi però anche a registrare nuove e più clamorose sconfitte.

UN GRUPPO DI SOCIALISTI.

A PROPOSITO D'INTRANSIGENZA!

Vicenza. — Qui, a Vicenza, per le elezioni parziali amministrative, i soliti partiti, dal clericale al mangiapreti, si arrabattano per dare sfogo all'ambizione di poter scaldare le panche di sala Bernarda.

Siccome da noi impera il partito clericale forte e disciplinato, il grido di guerra di tutte le varie frazioni cosiddette liberali è: Abbasso il prete! Fuori il prete! E con questo grido si cerca raggirare gli operai e farli votare per i liberali, che hanno il buon fegato, a seconda del vento che spira, di spacciarsi e per radicali, e per socialisti, pronti a disdirsi e calpestarne ogni ideale pur di salire.

Figuratevi che nelle ultime elezioni generali amministrative mendicarono un accordo coi moderati, onde, dicono essi, combattere l'eterno incubo... il prete.

E dire che anche la Lega democratica sociale accettava questo accordo, che i moderati ebbero il buon senso di rifiutare. Si unirono fra progressisti, democratici, monarchici liberali, ecc. ecc., e fecero una lista nella quale apparivano tutti i colori dell'iride ed altri ancora.

Il risultato fu quale doveva essere. Le candidature all'acqua di malva riuscirono tutte, le tre o quattro più avanzate e quasi... socialiste restarono, come al solito, in tromba, perchè... già s'immagina il perchè.

Questo doveva servire d'esempio per l'avvenire, non è vero? Ebbene, no signori, ecco che anche questa volta si vuol fare lo stesso giochetto, e... manco a dirlo, i soci della Democratica sociale sono già cascati in trappola, votando l'accordo coi... liberali.

Ci furono invero diversi socialisti che fecero rilevare il grossolano errore dei compagni che non s'accorgevano di servire di sgabello a degli ambiziosi e affermarono come ormai fosse ben delineata la nostra condotta dal programma della lotta di classe, e si dovesse lottare senza dannose coalizioni che riescono sempre di danno ai lavoratori. Ma tutto fu inutile; ora quale sarà il contegno dei veri socialisti? (Dico veri, inquantochè molti che si fanno belli del titolo di socialisti e vollero l'accordo, si fanno all'occasione chiamare e *democratici* e *pa-*

trioti senza il menomo scrupolo). L'unica uscita è l'astensione.

Operai vicentini! A voi non deve importare che in seno al patrio Consiglio seggano clericali, moderati o liberali. Appartengano all'uno o all'altro di questi partiti sono sempre vostri nemici. Anzi, le sconfitte continue che subiscono i *mezzi termini* e l'avanzarsi dei partiti estremi è lieto segno di vittoria per noi. Da una parte il clericale, dall'altra il socialista. Da una parte il passato, dall'altra l'avvenire.

Ormai il mondo intero va dividendosi in due soli partiti: gli abbienti, gli usurpatori da una parte, i nullatenenti, i diseredati dall'altra; ne vediamo l'esempio in tutte le nazioni. Non diamo quindi il nostro aiuto, onde prolungare l'esistenza dei partiti intermedi, destinati a scomparire; lasciamo che la evoluzione naturale delle cose accentui sempre più la *lotta di classe* e intanto propagandiamo le nostre idee.

Dunque, compagni, dunque, operai, non lasciatevi sedurre da programmi di frivole riforme, non lasciatevi ingannare da false promesse, tenete sempre fisso lo sguardo alla meta finale e per ora astenetevi dal votare. Quando saremo più forti, e questo sarà in breve, se non offuscheremo i nostri ideali col contatto di elementi che, sebbene noi dicano, sono in assoluto contrasto coi nostri principi, allora scenderemo in campo con dei nomi nostri, nei quali non alliguerà la minima traccia di servilismo o di ambizione, e che all'ombra della bandiera della *lotta di classe* combatteranno veracemente per gli interessi dei diseredati. Ma, date le presenti condizioni, è doveroso l'astenersi, altrimenti avremo il danno e le beffe. Nostro solo scopo sia l'instancabile propaganda, e in questo modo vinceremo.

Per i socialisti vicentini
RENZO.

La settimana ventura comincerà alla nostra Corte d'assise il processo degli anarchici per i fatti di Bologna.

I sapientissimi reggitori dell'ordine, nella loro meravigliosa lucidezza, scelsero la *morta gora* di Vicenza, onde il processo non abbia da avere rumori e conseguenze. Ma non sanno quei furboni che in questa maniera non fanno che aiutare stupidamente la propaganda delle nuove idee? Non sanno che è appunto nei luoghi poco propizii a ricevere gli ideali umanitari che questi processi capitano a proposito, proprio come il cacio sui maccheroni? Non sanno che più o meno tutti, anche quelli che non si sarebbero senza ciò mai sognati di farlo, si occupano della nuova dottrina? E che il contatto di simili teorie è contagioso? Grazie, grazie tante, o messeri, non potevate darci di meglio.

Intanto per il trasporto degli anarchici hanno ripristinato un antiludiano carrettone che da vari anni giaceva in disuso e che ormai era coperto dalle ragnatele e logorato dal tarlo! Hanno fatta appositamente una magnifica (!) gabbia di ferro destinata a ricevere le nuove belve anarchiche, e... per finire bene, circolano le voci che non si potrà assistere al processo senza speciale biglietto!

Non parlo della città inondata di poliziotti e di tutte le altre ridicole misure prese dalla autorità, quasi non si sapesse che qui siamo a... Vicenza! che è tutto dire! Libertà ed eguaglianza « *fin de siècle* »!!..

A cose finite vi darò il resoconto del processo, e... sono certo che rideremo.

RENZO.

L'organizzazione a Torino

La Camera di lavoro è sempre lenta nel progredire. Tutti gli sforzi dei buoni e volenterosi non valgono a scuotere la riprovevole apatia della classe lavoratrice. Non s'accorgono i lavoratori che tocca ad essi a dare l'importanza ed animare la Casa del lavoro, se vogliono che questa possa recare qualche giovamento al numeroso stuolo dei disoccupati e all'idea emancipatrice. Pensino che i frutti buoni crescono solo e maturano in terreni ben coltivati.

Un'Associazione di muratori ed operai d'arti affini si sta costituendo nella Camera del lavoro e tra i soli soci della V Sezione. È un passo, ma molto corto. Date però le condizioni di Torino dobbiamo rallegrarcene ed incoraggiare questi bravi muratori. Tutto ciò che può raggruppare operai senza immistioni borghesi è bene. Studiando i loro interessi senza esterne suggestioni, gli operai non possono che venire al socialismo.

Il Comitato per la Casa di lavoro tiene settimanalmente sedute nella Camera. Procedo con buoni auspici. Ci sono molti elementi borghesi ed i socialisti farebbero bene ad infiltrarsi anche qui, perchè anche la Casa di lavoro tende a raggruppare forze operaie. Una proposta in questo senso fatta in seno al Partito dei lavoratori dal nostro valoroso compagno Oddino Morgari fu combattuta vivacemente da un avvocato e respinta dall'Assemblea. Ciò vuol dire che nella tattica socialista abbiamo ancora molto cammino da fare.

Il lavoro più proficuo vien fatto sempre e con encomiabile attività dal Partito dei lavoratori. Se le lezioni del passato servono a qualche cosa, e se i lavoratori continueranno ad aver fiducia solo in sé stessi, diffidando degli altri, il Partito può diventare il vero focolare di riscossa in Piemonte.

A rappresentare il Partito nel Congresso di Reggio fu eletto il compagno Ottone Domenico.